



ORSO
MARIAN ENGEL
LA NUOVA FRONTIERA
71/100

Sarebbe facile, troppo facile - e comunque errato - parlare di *monster porn* o di "erotismo bestiale", perché in fondo *Orso*, romanzo della scrittrice canadese Marian Engel pubblicato per la prima volta nel 1976 e rimasto in ombra per molti decenni prima della riscoperta - è la storia di un risveglio, totale. Di un'uscita da un letargo esistenziale. Che passa per Lou, giovane archivista ridotta dalla propria esistenza alla stanca protagonista di una pièce con troppe repliche. Lou è appiattita e annullata dai ruoli sociali scritti per le donne in cui non si riconosce affatto. Il suo cuore non sa come battere, i giorni le sfilano tra le mani tutti uguali, ma soprattutto il cervello somiglia a uno scaffale semivuoto con libri mal catalogati. Quando il suo capo, direttore dell'Istituto Storico di Toronto in cui lavora e suo svegliato amante occasionale, la invia a Cary Island, minuscola isola nel profondo nord del paese per l'inventario di un archivio lasciato in eredità, la giovane donna "varca il Rubicone". E la storia varca la soglia tra mito (che trae linfa dalla favola folkloristica canadese delle donne Nootka dell'Isola di Vancouver, *Song Of Bear*) e realtà. Per diventare un'allegoria sulla scoperta della libertà e fin dove può spingersi, sulle forme in cui la comunione tra uomo e natura si realizza, sulla totale accettazione della propria sessualità - sì, Lou cerca una relazione fisica con un orso che vive nella proprietà, accanto a una casa ottagonale e ottocentesca in cui il tempo sembra essersi arrestato - e dei propri bisogni. In un'intrigante riflessione che è femminista senza voler essere apertamente femminista, che rivendica il diritto di scelta senza voler sovvertire il concetto di morale, che indaga la solitudine e il bisogno di connessione senza tralasciare i loro effetti collaterali. Dimostrando che il bianco e il nero sono solo due delle possibili, infinite colorazioni dell'esistenza.

Daniela Liucci